



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 3

Il giudeo Yeshùà presenta un programma di vita conforme alla fede ebraica

Il suo discorso sulla montagna: un capolavoro di etica ebraica

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Gesù andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, radunò i suoi discepoli: ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli ... disceso dal monte, si fermò in un luogo di pianura con i suoi discepoli. Ne aveva attorno molti, e per di più c'era una gran folla di gente venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalla zona costiera di Tiro e Sidone ... Allora Gesù alzò gli occhi verso i suoi discepoli e disse: ...”. – *Lc 6:12-20, TILC.*

Ha inizio così il famoso discorso di Yeshùà sulla montagna. Il racconto parallelo di Matteo ci narra anche cosa aveva fatto Yeshùà poco prima di salire sul monte per passarvi la notte in preghiera: “Gesù percorreva tutta la regione della Galilea: insegnava nelle sinagoghe, annunciava il regno di Dio ... Grandi folle lo seguivano: venivano dalla Galilea, dalla regione delle Dieci Città, da Gerusalemme, dalla Giudea e dai territori al di là del fiume Giordano. Vedendo che c'era tanta gente Gesù salì verso il monte. Si sedette, i suoi discepoli si avvicinarono a lui ed egli cominciò a istruirli con queste parole: ...”. – *Mt 4:23-5:2, TILC.*

Dopo un'intera notte in preghiera Yeshùà sceglie i suoi dodici apostoli. Possiamo quindi immaginare che Yeshùà abbia meditato a lungo e alla presenza di Dio per avere la guida necessaria per operare al meglio le sue scelte. Da allora in poi i Dodici sarebbero rimasti in intima compagnia con lui per tutto il resto del suo ministero, che allora era all'inizio. Ed è proprio all'inizio del suo ministero che Yeshùà espone un programma di vita vero e certo perché basato sull'intento originario di Dio.

Yeshùà mostra che non ci si può più accontentare di rimanere mediocri, mostra che è possibile andare oltre la propria debolezza e realizzare l'ideale di Dio. Se l'essere umano supera se stesso con coraggio, non solo supera se stesso ma diventa più umano. Il giudeo Yeshùà predica l'instancabile imitazione di Dio, richiamandosi a quello che nell'ebraismo è

il più santo dei comandamenti: “Siate dunque santi, perché io sono santo” (Lv 11:45). Scegliere tra bene e male è il minimo. La Sacra Scrittura va però ben oltre: Dio richiede la santità.

Yeshùà non appartiene a Israele per una questione meramente biologica ed anagrafica, essendo nato da donna ebrea in terra ebraica. Dio ha voluto che il suo Messia fosse giudeo, e questo è un fatto, ma è anche un fatto che Yeshùà aderì completamente alla fede ebraica e ne fu il più alto portavoce. Il patrimonio spirituale della fede di Yeshùà era il patrimonio d'Israele. Tutto ciò che Yeshùà insegnò e predicò, perfino ciò che disapprovò e condannò, sorgeva dal suo essere profondamente ebreo.

Accingendoci a studiare il suo discorso della montagna, è l'ebraicità di Yeshùà, il suo essere giudeo, che dobbiamo avere presente. Il suo discorso è un capolavoro di etica ebraica.

Yeshùà ci dice come dobbiamo vivere e cosa dobbiamo fare per essere santi. Non si tratta però di un rigido legalismo alla maniera farisaica. Piuttosto, Yeshùà prende Dio sul serio. Punta all'irraggiungibile? È nella natura umana puntarvi, ma Yeshùà punta alla vetta giusta nel modo giusto: “Siate dunque santi, perché io sono santo”, dice Dio (Lv 11:45). Yeshùà sa distinguere tra ideale da raggiungere e realtà attuale. La sua esposizione programmatica punta alla norma di vita voluta da Dio per ristabilirla nella propria vita.



Anche oggi gli ebrei ritengono che accettare le condizioni della vita come statiche e non mutabili è falso realismo. Nell'ebraismo permane la convinzione che il sogno di oggi possa essere realtà domani. È per questa attitudine che gli ebrei si sono sempre rialzati nonostante tutte le persecuzioni di cui sono stati vittime. È con questa attitudine ottimistica che è stato possibile ricostruire lo Stato d'Israele e perfino rendere di nuovo viva la lingua della Bibbia, che era ormai morta da due millenni. La ricostruzione fu possibile credendo nel motto “se lo vuoi, non è una fiaba”, אם תרצו אין זו אגדה (*im tirzù èin zo agadàh*). È un impulso tipicamente ebraico quello di nutrire una speranza alacre.

אם תרצו - אין זו אגדה!

Il vero realismo sa vedere oltre la realtà attuale e si rifiuta di fossilizzarla. È questo spirito ebraico che alimenta il discorso della montagna. Il giudeo Yeshùà conosce l'inadeguatezza

dell'operato umano ed esorta a superare se stessi andando verso il futuro radioso che Dio promette, assetati di salvezza.

Nel suo discorso Yeshùà impiega concetti tipicamente ebraici che troviamo anche nel *Talmùd*. Il merito del giudeo Yeshùà è di aver costruito con il suo discorso un'architettura che è un capolavoro di etica ebraica e quindi biblica, e per questo poggiante sull'insegnamento dell'unico vero Dio, il Dio d'Israele.